

Ascesa e caduta di Donald J. Trump

Fabrizio Tonello*

Millenarismo, paranoia, nativismo

Donald Trump ha perso le elezioni del 3 novembre 2020 ma quella del trumpismo è una storia lunga, che non inizia con le elezioni del 2016 e non sembra affatto finita il 20 gennaio 2021 con l'insediamento di Joe Biden alla presidenza. Definiamo il trumpismo come "un movimento di massa autoritario, xenofobo, guidato da un leader carismatico e che si esprime con uno stile paranoico". Queste caratteristiche, in misura variabile, erano presenti anche in movimenti precedenti della storia americana, come il maccartismo o i vari movimenti "antisovversivi" su cui c'è una vasta letteratura ben nota agli studiosi. Lo stile paranoico, come scriveva Richard Hofstadter nel 1964 "si presenta a ondate di intensità diversa ma sembra essere sostanzialmente inestirpabile".¹

Il 23 gennaio 1995, il settimanale *Time* pubblicò una copertina con il conduttore radiofonico Rush Limbaugh, il titolo "Is Rush Limbaugh Good for America?" e un sottotitolo che, a un quarto di secolo di distanza, appare profetico: "Talk radio is only the beginning. Electronic Populism threatens to short-circuit representative democracy", ovvero "La radio aperta agli ascoltatori è solo l'inizio: il populismo elettronico minaccia di cortocircuitare la democrazia rappresentativa". Esattamente ciò che è accaduto: molto prima di Twitter e Facebook le radio con telefonate in diretta degli ascoltatori avevano creato la base di massa del movimento autoritario e razzista che ha poi trovato il suo leader carismatico in Donald Trump.²

Il punto di partenza a cui guardare è il 1993, quando Bill Clinton entrò in carica dopo 12 anni di incontrastato dominio repubblicano con Ronald Reagan e Bush padre. Grazie alla presenza di un miliardario che si presentava come candidato indipendente, Ross Perot, che divise il voto conservatore raccogliendo ben il 18,9 per cento dei suffragi, Clinton fu eletto nel novembre 1992 con il 42,3 per cento dei voti, la percentuale più bassa dal 1912.³ La sua presidenza iniziò nel modo peggiore, con una serie di gaffe, errori e tragedie, in particolare l'incendio, da parte dell'FBI, di una fattoria dove avevano trovato rifugio i seguaci del "profeta" David Koresh a Waco, nel Texas, il 19 aprile 1993.

La comunità Mount Carmel, una scissione della Chiesa avventista del Settimo giorno, era un esempio di comunità rurale di "survivalisti" che si preparano per un futuro di collasso del sistema politico e di guerra civile o di invasione straniera degli Stati Uniti, magari da parte di alieni. Il Bureau of Alcohol, Tobacco & Firearms (ATF) la sorvegliava perché sospettava il suo leader Koresh di violazione delle leggi sulle armi, di poligamia e di abusi sui minori. Qualunque fosse la fondatezza di queste accuse (ridimensionate nel processo ai sopravvissuti) l'operazione

militare per la conquista della fattoria dopo 51 giorni di assedio fu una catastrofe: vari morti tra gli agenti e, soprattutto, più di 80 vittime, tra cui 25 bambini, perite nell'incendio probabilmente provocato dal gas lacrimogeno infiammabile lanciato dall'FBI. Questo esempio di violenza poliziesca su larga scala svolse una funzione di catalizzatore per i movimenti di estrema destra, risvegliando le correnti paranoiche e nativiste sempre esistite nella politica americana che affondano le loro radici nel millenarismo puritano.⁴

Gli *Oath Keepers*⁵ di oggi sono uno tra i molti gruppi di quest'area convinti che gli avvenimenti di Waco dimostrino che il governo è pronto, disponibile e capace di usare la violenza contro cittadini americani che stanno semplicemente esercitando il loro diritto di detenere armi, necessarie non solo per l'autodifesa ma soprattutto per difendersi dalla "tirannia" del governo. Poiché, nella loro visione, si tratta di diritti concessi da Dio e protetti dal II emendamento della Costituzione (che permette al singolo cittadino di detenere armi da fuoco) è non solo legittimo ma doveroso opporsi alla forza con la forza.⁶

Waco non sarebbe stato un tragico errore dovuto alla militarizzazione delle forze di polizia e alla loro incapacità bensì una tappa nella guerra civile strisciante dichiarata da un governo corrotto contro il popolo americano. La tappa successiva fu la disastrosa gestione dell'uragano Katrina che colpì New Orleans nel 2005, durante l'amministrazione di George W. Bush: anche in questo caso il caos negli aiuti, le violenze della polizia e le distorsioni dei fatti propagate da Fox News convinsero i "patrioti" che occorreva prepararsi allo scontro finale.

Fino al 2015 l'area dell'estrema destra era costituita da una galassia di movimenti, gruppi, chiese, comitati di cittadini che non obbedivano a un'organizzazione centralizzata e mancavano di un leader che li guidasse: tra questi i *Proud Boys*, i *Threepersenters*, la milizia del Michigan e molti altri. Divisi tra nativisti ostili all'immigrazione, razzisti nostalgici della supremazia bianca e fondamentalisti protestanti, trovavano un terreno comune nella visione autoritaria della politica, nell'ostilità verso il governo federale e nella passione per le armi. Come gran parte dei politici repubblicani, avevano in comune l'odio per l'America progressista, metropolitana e multirazziale rappresentata (male) dalla presidenza Clinton prima e dalla presidenza Obama poi. Rush Limbaugh e Fox News, insieme a lobby fino a ieri potentissime come la National Rifle Association erano il luogo di dibattito e di confronto tra i parlamentari repubblicani e i militanti disponibili alla violenza, se non direttamente responsabili di essa.

L'estrema destra costituiva una forza politica sommersa ma non marginale, grazie agli agganci dentro il partito repubblicano, che da tempo aveva adottato posizioni autoritarie e nativiste.⁷ Ciò che mancava al movimento per tentare di trasformare gli Stati Uniti in un regime autoritario o in una repubblica teocratica era un duce che però non si era ancora presentato sulla scena. Nel 2016 Trump colse il momento in cui il paese era angosciato e diffidenza e disprezzo nei confronti della classe politica erano al massimo storico. La stagnazione di lunga durata dei salari, il timore di un declassamento sociale, le sue performance teatrali nei comizi e su Twitter riuscirono facilmente a spazzare via i candidati dell'establishment durante le primarie.⁸

Trump ebbe poi buon gioco nel trascinare 62.984.828 americani a votare per lui con la promessa di “prosciugare la palude di Washington”, di alzare un muro al confine con il Messico, di dare la caccia agli immigrati, di aprire la guerra commerciale contro la Cina e di nominare giudici “patriottici” alla Corte Suprema.⁹ Le manifestazioni di intolleranza esistevano già, la violenza della polizia contro gli afroamericani esisteva già, la voglia di rivincita dopo otto anni di presidenza Obama esisteva già: era solo questione di rendere sistematico e organizzato dalla Casa Bianca ciò che fino ad allora era stato sporadico e locale.

In questi quattro anni Trump e i repubblicani non solo non hanno affatto rotto con l'estrema destra, al contrario hanno incorporato parti sostanziali dell'agenda di quest'ultima nella propria azione politica. Non è Trump a essere stato l'anomalia: al contrario, da presidente ha realizzato una vera e propria fusione tra il partito repubblicano (la destra tradizionale) e l'estrema destra, comprese le sue frange terroristiche, come ha dimostrato l'assalto al Campidoglio con l'obiettivo dichiarato di impedire la certificazione della vittoria elettorale di Biden e quindi il suo insediamento alla presidenza.

It Can't Happen Here scriveva Sinclair Lewis nel 1935. E invece è accaduto: il 6 gennaio 2021 un aspirante dittatore, eletto nel 2016 tra manipolazioni e interferenze straniere, ha cercato di impadronirsi del Congresso per impedire la ratifica della vittoria elettorale del suo candidato democratico Joe Biden.¹⁰ Il razzismo, il disprezzo per la democrazia e lo stato di diritto, la mobilitazione della violenza, la propaganda dell'odio per dividere la società non erano però nati di recente, come dimostra il caso di QAnon.

QAnon, l'erede del panico morale degli anni Ottanta

Un recente rapporto su QAnon, una setta dalle credenze così bizzarre che è difficile, per gli europei, prenderla sul serio, riassume efficacemente il tema centrale nella visione della setta: “il mondo è segretamente controllato da una cricca di élite di pedofili che adorano Satana e che praticano sacrifici umani di bambini. (...) Negli Stati Uniti, questa cricca è guidata da politici, imprenditori e personaggi dello spettacolo. A essa si oppone un movimento di eroi inviato da Dio e che include lo stesso Q, che lavorano all'interno delle istituzioni per combattere la cricca (Q è generalmente considerato dai credenti un agente dei servizi segreti)”.¹¹

QAnon apparentemente nasce nell'ottobre 2017 quando un autore che si nasconde sotto lo pseudonimo di Q Clearance Patriot inizia a postare misteriosi messaggi su 4chan, una piattaforma online molto usata dall'estrema destra. A poco a poco il messaggio si espande, assumendo dimensioni di massa tra l'elettorato repubblicano. In realtà, il tema di politici democratici, e in particolare Hillary Clinton, come trafficanti di bambini non era nuovo: il 5 dicembre 2016 Edgar Welch, un giovane del North Carolina fece irruzione nella pizzeria Comet Ping Pong di Washington per indagare sul presunto complotto di pedofili e satanisti, aprendo il fuoco all'interno del ristorante, fortunatamente senza vittime.

QAnon, però, affonda le sue radici in un passato assai più lontano: al momento in cui scriviamo (febbraio 2021), chi digitasse su Google le parole chiave “satanic

cults" ("culti satanici") troverebbe circa 19.400.000 risultati e, insieme a numerose pagine il cui scopo è quello di descrivere l'isteria di massa che investì gli Stati Uniti negli anni Ottanta e Novanta sul tema della pedofilia, fra le prime dieci occorrenze incontrerebbe anche la storia di Wilfred Wong, definito nientemeno che "un attivista internazionale per i diritti umani che ha investigato abusi rituali dei satanisti per 27 anni" ("an international human rights activist who has been investigating Satanic ritual abuse for 27 years"). E non occorre andare molto lontano per incontrare un vecchio articolo di tale Henry Makow, "Does a Satanic Cult Rule the World?" dove si ricicla la tesi del complotto ebraico per dominare il mondo nata, come si sa, con i *Protocolli dei Savi di Sion* scrivendo: "Nel 1773 Amschel Meyer Rothschild convocò una riunione di 12 grandi banchieri ebrei...".

Lungi dall'essere una teoria cospiratoria dei nostri tempi, la leggenda dei culti satanici affonda le sue radici nell'immaginario puritano pre-1776 e non è mai svanita nel tutto. Nell'Ottocento, il libro americano più venduto fino alla pubblicazione della *Capanna dello zio Tom* di Harriet Beecher Stowe fu un pamphlet pubblicato nel 1836, *The Awful Disclosures of Maria Monk*. Maria Monk sosteneva nel libro di aver subito sette anni di sofferenze e torture in un convento cattolico di Montreal, da cui era poi fuggita. Le sue "rivelazioni" erano che le suore vi sarebbero state sottoposte a ogni genere di sevizie ("calpestate, garrotate, marchiate a fuoco") da preti e cardinali adoratori di Satana e intenti a "saziare i loro criminali appetiti".¹²

La Monk era mentalmente instabile e il libro probabilmente una falsificazione dei pastori protestanti di New York, il cui anticattolicesimo era parossistico (poco prima il convento delle Orsoline in città era stato raso al suolo da una folla inferocita). Esso diede ugualmente vita a un genere letterario di successo: gli americani non conoscevano il marchese de Sade e *The Awful Disclosures* fu imitato da decine di scrittori che offrivano al pubblico descrizioni assai realistiche delle perversioni sessuali che dicevano di condannare. Con le sue trecentomila copie, fu il bestseller dell'epoca.¹³

Nel Novecento, la leggenda trova alimento dal processo del 1971 contro Charles Manson e i suoi complici, che il 9 agosto 1969 avevano compiuto la carneficina in cui era morta l'attrice Sharon Tate, moglie del regista Roman Polanski e altre cinque persone. Nel 1980, ci fu la pubblicazione di *Michelle Remembers*, scritto da Michelle Smith la paziente, e poi moglie, di uno psichiatra canadese, Lawrence Pazder.¹⁴ Il libro sembrava una perfetta versione moderna di *The Awful Disclosures*: la Smith sosteneva di essere stata rapita da un culto satanico da cui era poi fuggita dopo un anno di orrori. Nel suo caso, i grotteschi rituali (defecare su un crocifisso, bere il sangue di neonati appena uccisi) non erano opera di preti e cardinali, come nel pamphlet del 1836, bensì di insospettabili adoratori del Maligno, che l'avrebbero costretta a orrori tali da impedirle di ricordare alcunché fino al momento in cui la terapia del Dr. Pazder, vent'anni dopo, non le avrebbe permesso di far emergere le "memorie represses".

Michelle Remembers divenne un bestseller per le sue descrizioni sadomasochiste, accompagnate da opportuni commenti di condanna e di orrore, che attingevano a un immaginario gotico molto americano. Il libro piacque enormemente ai fondamentalisti protestanti, che trovarono nuova linfa per le loro campagne contro la pornografia, la promiscuità sessuale, perfino gli asili nido (le madri devono stare in casa e accudire loro i figli).

Più sorprendentemente, *Michelle Remembers* divenne un oggetto di culto anche in una categoria dove lo scetticismo verso le *forme di espressione* delle ansie, delle paure e dei desideri avrebbe dovuto essere professionalmente sviluppato: psichiatri e psicologi. Invece, il libro fu diffusamente accettato come un manuale per ritrovare le memorie represses e i suoi contenuti grotteschi furono presi dai media per oro colato.

Nel corso degli anni Ottanta, crebbe una scuola di professionisti che introdussero l'idea di "personalità multipla", strettamente intrecciata con quella di "culti satanici" che avrebbero "programmato" i loro aderenti, costringendoli poi a dimenticare quanto avveniva. Le "memorie represses" di sacrifici umani e di riti demoniaci si sarebbero potute recuperare solo con l'uso prolungato dell'ipnosi. Nel 1992, a una conferenza professionale, il dottor Corydon Hammond, dell'Università dello Utah, fece un riassunto della storia dei culti satanici negli Stati Uniti.

Secondo Hammond, alla fine della Seconda guerra mondiale il governo americano aveva introdotto nel paese un gruppo di scienziati nazisti adoratori di Satana. Questi scienziati avevano condotto esperimenti di controllo mentale nei campi di concentramento e avevano portato con loro un giovane ebreo, salvato dalle camere a gas perché aveva accettato di collaborare con i suoi persecutori.

La ragione dell'interesse per il ragazzo stava nella sua conoscenza della Kabala, uno strumento utile per i culti satanici. Negli Stati Uniti, il ragazzo ebreo cambiò nome (da Greenbaum a Green) e continuò ad aiutare gli esperimenti di controllo mentale, ora nelle mani della CIA. Col tempo, divenne medico e capo dei programmi segreti della CIA per il lavaggio del cervello. All'epoca della conferenza, Green sarebbe stato a capo di un network che controllava decine di migliaia di robot mentali, responsabili di ogni crimine (droga, prostituzione, contrabbando d'armi) e fanaticamente dediti alla costruzione di un Ordine satanico che avrebbe dominato il mondo.

Naturalmente tutto questo suona come la pessima sceneggiatura di un film. Invece, è un riassunto di quanto il Dr. Hammond effettivamente disse al Radisson Plaza Hotel di Alexandria (Virginia), nei sobborghi di Washington, il 25 giugno 1992. Si sa che i teorici del complotto (satanico, ebraico, bolscevico) imitano diligentemente gli studiosi seri, amano le note a piè di pagina, le bibliografie e altre consuetudini accademiche. Nel caso di Hammond, la sua biografia professionale occupava un'intera pagina del sito web dove venivano elencati innumerevoli incarichi e distinzioni, come se questo conferisse validità alle sue strampalate teorie sul satanismo, gli scienziati nazisti e il lavaggio del cervello, o l'Ebreo che, nell'ombra, aspira al dominio del mondo.¹⁵

I lettori con un minimo di cultura cinematografica potevano facilmente riconoscere nella sceneggiatura di Hammond l'elemento centrale di *The Invasion of the Body Snatchers*, di Don Siegel (1956) e di *The Manchurian Candidate*, il film del 1962 di John Frankenheimer di cui Jonathan Demme ha girato un remake nel 2004. Al centro dei due film era l'idea di persone programmate per eseguire ciecamente le istruzioni di un potere occulto. Negli anni Cinquanta si trattava dei comunisti che facevano il lavaggio del cervello ai prigionieri o di alieni che si impadronivano di corpi a cui rimaneva solo l'apparenza umana. Oggi sarebbe una strana mistura di

politici democratici, pedofili, finanziari di Wall Street e potenze dell'occulto che avrebbero ripreso l'antico programma di controllare il mondo.

QAnon dimostra che la miscela di immaginario puritano seicentesco, panico morale attorno alla pedofilia e mezzi di comunicazione di massa ha dato risultati esplosivi: fantasie di cui dovrebbero occuparsi soltanto i sociologi delle religioni, o gli antropologi, si trasformano in credenze di massa e in movimenti politicamente attivi. Questo, però, non sarebbe potuto avvenire senza la complicità dei media mainstream, in particolare delle reti televisive che oggi si interrogano sulla credulità dei sostenitori di Trump protagonisti dell'assalto del 6 gennaio.

In realtà, l'isteria collettiva attorno alla pedofilia e al satanismo fu creata precisamente dai grandi network televisivi che fecero di ciarlatani come Pazder degli esperti sulle presunte memorie represses e sugli "abusi satanici". Nel 1985 Pazder apparve in uno straordinario servizio su *20/20* di ABC News, il programma che aveva l'audience più elevata tra i programmi giornalistici in prima serata.

"Stasera", disse solennemente il co-conduttore, "i risultati che fanno riflettere di un'indagine di *20/20*. Satanismo, culto del demonio, praticato in tutto il paese [...] atti perversi e orribili che si stenta a credere. Suicidi, omicidi e la macellazione rituale di bambini [...] Eppure finora la polizia è stata impotente [...] Non c'è dubbio che qualcosa sta succedendo là fuori". Poi il giornalista, ex corrispondente della ABC News per la Casa Bianca, disse: "Cannibalismo. È difficile da credere, ma in ogni caso che abbiamo esaminato, i bambini lo hanno descritto". Difficile da credere: sì, ma per tutto il programma ABC News convinse l'America a credere. "È terrificante", disse alla fine un'icona del giornalismo americano, Barbara Walters, chiedendo perché la polizia non stesse arrestando tutti i satanisti. Quel programma fu visto da un terzo degli americani che guardavano NBC la sera in cui andò in onda, battendo tutti i record di audience e gli altri network si affrettarono a cavalcare l'isteria, per anni.

C'è da stupirsi se ancora oggi *una maggioranza di elettori repubblicani* torna a credere a queste fantasie?¹⁶

Cosa accadrà del trumpismo nei prossimi anni?

Il trumpismo come movimento autoritario è vivo: neppure dopo il 6 gennaio la maggioranza di deputati e senatori repubblicani si è decisa a condannare i "cugini di campagna" violenti che hanno sfondato le porte del Congresso e minacciato di impiccare Mike Pence e Nancy Pelosi. Al contrario, sono ancora così affascinati (o terrorizzati) da Trump e dai suoi seguaci da evitare accuratamente di prendere le distanze dall'ex presidente, come si è visto nel voto sul secondo impeachment il 13 febbraio, quando ben 43 senatori repubblicani su 50 hanno votato per assolverlo, e nella rimozione di Liz Cheney dal suo posto di n. 3 del gruppo repubblicano alla Camera, il 12 maggio. Lo stesso è accaduto alla convention della Conservative Political Action Conference il 28 febbraio 2021 a Orlando, in Florida, dove Trump era l'ospite d'onore.

Alla Camera, un buon esempio è la deputata del Colorado Lauren Boebert, che pretende di entrare in Congresso con la sua pistola al fianco, oppure quella della

Georgia Marjorie Taylor Green, seguace di QAnon, fanatica delle armi, antisemita e antimusulmana. Taylor Green ha approvato l'idea di "giustiziare" Nancy Pelosi, la leader democratica della Camera, e sostenuto che gli incendi degli anni scorsi in California era stati causati da "laser su astronavi aliene" dirette da "banchieri sionisti".¹⁷ Nel voto per rimuoverla, quanto meno, dalle commissioni cui apparteneva, tutti i deputati repubblicani tranne undici l'hanno appoggiata. Subito dopo c'è stata una clamorosa rottura tra Mitch McConnell e Trump ma è troppo presto per dire se ci saranno conseguenze di lungo periodo, in particolare nel ciclo elettorale del 2022, quando si rinnoverà l'intera Camera e un terzo del Senato.

Ci sono tre scenari nel futuro di Donald Trump: nel primo potrebbe finire in galera o in esilio, nel secondo potrebbe restare una forza determinante nel partito repubblicano e addirittura ripresentarsi come candidato alla presidenza nel 2024, nel terzo potrebbe fondare un nuovo partito.

Il primo scenario si basa sul fatto che l'impeachment è un processo politico e quindi non preclude il ricorso alla giustizia ordinaria, qualsiasi sia il suo esito. Alexander Hamilton scrisse nel *Federalist* n. 65: "Dopo essere stato condannato all'ostracismo perpetuo dalla stima, dalla fiducia, dagli onori e dalle ricompense del suo Paese [il presidente] sarà comunque soggetto all'azione penale e alla punizione attraverso la legge ordinaria".¹⁸ I guai giudiziari di Trump potrebbero rallentare o impedire il suo ritorno sulla scena politica.

Trump ha vissuto pericolosamente tutta la sua vita, speculando, corrompendo, evadendo le tasse. Da businessman l'ha sempre fatta franca, un po' per il potere del denaro, un po' per la sua aggressività e un po' per la facilità con cui chi avrebbe dovuto difendere l'interesse pubblico si faceva intimidire o raggirare. Adesso è arrivato il momento della verità: poiché la Corte Suprema ha deciso che la procura di New York aveva accesso alle sue dichiarazioni fiscali e l'Internal Revenue Service ha immediatamente fornito un'enorme mole di documenti agli investigatori è possibile che l'ex presidente venga rinviato a giudizio, processato e condannato.¹⁹

Al contrario dell'Italia, l'evasione fiscale negli Stati Uniti è un reato preso molto seriamente, come scoprirono Al Capone nel 1931 e molti altri affaristi dopo di lui. Quindi la possibilità di una condanna è reale: il procuratore di New York Cyrus Vance jr. (un democratico) ha assunto un avvocato ed ex procuratore specializzato nella lotta contro la criminalità organizzata e ha sulla sua scrivania un corposo dossier che riguarda decine di potenziali violazioni della legge. Inoltre può contare sulla collaborazione dell'ex braccio destro di Trump Michael Cohen, l'avvocato che maneggiava gli affari sporchi del capo, per esempio i consistenti pagamenti alle donne che avevano avuto relazioni con il boss, Stormy Daniels e Karen McDougal. Cohen rischiava decenni di galera per una infinità di reati e ha scelto di collaborare con la giustizia.

Le questioni fiscali sono solo una piccola parte dei problemi di Trump perché da qualche mese ci sono anche due dossier legati al suo disperato tentativo di rovesciare il risultato elettorale a favore di Joe Biden. Prima di tutto c'è l'indagine sulla telefonata di Trump al Segretario di Stato della Georgia Brad Raffensperger nella quale l'allora presidente chiedeva di "trovargli" 11.780 voti, quelli necessari per rovesciare il risultato delle elezioni in quello Stato.²⁰ Poiché interferire con le

operazioni elettorali è un reato e la telefonata è stata registrata dallo stesso Raffensperger (un repubblicano), la situazione legale di Trump nel processo che si terrà ad Atlanta è quanto meno precaria.

Più grave ancora è la denuncia effettuata dal deputato democratico Bennie Thompson per “incitamento all’insurrezione”. Il fatto che Trump sia stato assolto dal Senato nel processo di impeachment tenutosi in febbraio non significa che sia al riparo dalle procedure giudiziarie ora che è un privato cittadino. In particolare, una legge del 1871 promulgata per colpire il Ku Klux Klan prevede la possibilità di agire in sede civile contro chi interferisca con le operazioni elettorali o ostacoli il regolare funzionamento di uffici governativi. Era stata concepita per proteggere le amministrazioni degli Stati del Sud a maggioranza nera dal terrorismo dei bianchi sconfitti nella Guerra civile, ma evidentemente si applica perfettamente a una situazione in cui qualcuno invita a dare l’assalto al Congresso per impedire il conteggio dei voti elettorali: non solo tutti i poliziotti in servizio al Campidoglio il 6 gennaio (tre dei quali sono morti) ma anche i dipendenti del Congresso, più i 435 deputati e i cento senatori potrebbero portare in giudizio Donald Trump e Rudy Giuliani. Anche in questo caso le prove raccolte dall’FBI dopo il 6 gennaio sono più che abbondanti e addirittura il leader dei senatori repubblicani Mitch McConnell, che per quattro anni aveva sostenuto e protetto Trump, ha dichiarato che non ci sono dubbi sulle sue responsabilità negli avvenimenti di quel giorno.²¹ Mentre scriviamo, Trump sembra di fronte a una valanga di azioni legali che minacciano seriamente la sua posizione e anche la sua futura agibilità politica.

Questi procedimenti hanno un riflesso sulla possibile rovina economica del palazzinaro di New York diventato presidente: Trump ha ottenuto successo investendo sul suo marchio, sulla scritta “Trump” ossessivamente ripetuta nei suoi palazzi, nei suoi campi da golf e negli striscioni o nei berretti dei sostenitori. La sua fallita campagna di 77 giorni per rimanere al potere a qualsiasi costo ha però reso tossico proprio il *brand*: Twitter e Facebook hanno cancellato il suo account, Amazon ha impedito a un’altra piattaforma, Parler, di restare sui suoi server, le banche rivogliono i loro soldi, gli hotel e club del golf resteranno deserti. Trump è sempre stato un finto miliardario, le sue residenze pacchiane e scintillanti mascheravano un impero costruito sui debiti e sugli imbrogli: la fine della sua avventura politica potrebbe significare anche la fine del suo successo economico.

Il secondo scenario si basa sul fatto che, al momento in cui scriviamo, Trump conserva un seguito non esattamente quantificabile, ma certamente vasto, tra gli elettori repubblicani: quanto basta, in teoria, per ripresentarsi come candidato alle presidenziali del 2024. A questo si aggiunge la lealtà di migliaia di quadri del partito, tra cui il leader della minoranza alla Camera Kevin McCarthy e importanti senatori come Lindsay Graham e Ted Cruz. Gli organi di partito degli stati i cui senatori hanno votato per l’impeachment di Trump il 13 febbraio hanno immediatamente censurato il loro operato e riaffermato la loro lealtà all’ex presidente. Questo rende credibile la sua minaccia di sostenere “suoi” candidati già nelle primarie repubblicane del 2022, contro i deputati e senatori uscenti, oppure negli stati dove non c’è un *incumbent*, per esempio in Ohio e Pennsylvania, come ha affermato nel febbraio scorso. Se questo avvenisse potrebbe mettere in pericolo la riconquista di

una maggioranza repubblicana alla Camera e al Senato, che sulla carta è perfettamente possibile.

Con il Senato diviso esattamente a metà fra i due partiti, cinquanta seggi ciascuno, la posizione dei democratici appare incerta ma potrebbe diventare più solida se davvero la nuora di Trump, Lara, si candidasse in North Carolina e la figlia Ivanka in Florida. Altri fedelissimi del presidente potrebbero avere successo nelle primarie per poi essere sconfitti nelle elezioni generali. È troppo presto per fare previsioni sensate ma se i democratici riusciranno a mantenere i tre seggi in palio negli stati dove i margini sono più ristretti, Nevada, Arizona e Georgia, hanno buone possibilità di mantenere il controllo della camera alta con 50 o 51 senatori.

Le cose sono più complicate alla Camera, dove Nancy Pelosi ha solo 221 seggi, appena 3 più della maggioranza necessaria.²² In vista delle elezioni del 2022 ci sono tre fattori da considerare: la storia delle elezioni di *Midterm*, il ridisegno delle circoscrizioni elettorali che avviene dopo ogni censimento decennale e i tentativi repubblicani di restringere il diritto di voto a livello locale.

Prima di tutto la storia: fra il 1970 e il 2020 si sono tenute 13 elezioni di metà mandato. In 11 di esse il partito che non controllava la Casa Bianca ha guadagnato seggi, in media 23. Solo in due casi, nel 1998 e 2002, il partito presidenziale ha guadagnato un piccolo numero di seggi: quattro i democratici nel 1998 e sette i repubblicani nel 2002. In entrambi i casi si trattava di circostanze eccezionali: l'impeachment di Bill Clinton nel 1998 e, nel 2002, dopo l'inizio della guerra contro l'Afghanistan nell'ottobre 2001, in seguito agli attentati dell'11 settembre. La maggioranza degli elettori scelse di sostenere il partito del presidente, al contrario di quanto avviene di solito.

Non c'è qui lo spazio per discutere le ragioni di questa solida tradizione politica: la spiegazione più ovvia è la minore partecipazione degli elettori negli anni in cui non ci sono candidati alla presidenza. Normalmente se ne avvantaggia il partito che si oppone alle politiche del presidente in carica, grazie a una maggiore mobilitazione dei suoi sostenitori per un desiderio di rivincita. Qui basterà constatare che le oscillazioni sono ampie (23 seggi costituiscono circa il 5 per cento della Camera, che ha 435 membri) e i rovesciamenti di maggioranza non sono rari: nel 1994 i repubblicani guadagnarono 54 seggi e nel 2010 addirittura 64; nel 2006 i democratici conquistarono 32 seggi in più e nel 2018 ben 42. Quindi le elezioni del 2022 si presentano difficili per i democratici e analisti rispettati come Larry Sabato dell'Università della Virginia prevedono il successo dei repubblicani, salvo circostanze eccezionali.²³

Queste circostanze sono sostanzialmente due: la gestione dell'epidemia da parte dell'amministrazione Biden e lo stato dell'economia nell'autunno dell'anno prossimo alla luce del piano di investimenti sulle infrastrutture da 2.000 miliardi di dollari annunciato dal nuovo presidente. È possibile che la nuova amministrazione sia fortunata nella sua lotta all'epidemia, con un piano di vaccinazioni che funziona senza intoppi, come sembrava fino al maggio 2020. È anche possibile, invece, che l'incompetenza o la non collaborazione delle autorità statali rallentino i progressi e, in ogni caso, che la macchina propagandistica dei repubblicani basata su Fox News e sui circuiti di *talk radio* continui a funzionare a pieno regime, impe-

dendo ai democratici di trasformare in voti e seggi il lavoro fatto. Molto dipenderà da quanto il partito dell'asinello saprà mantenere viva la mobilitazione che ha sconfitto Trump nelle elezioni presidenziali e quanto il lavoro dell'amministrazione mostrerà di incidere positivamente sulla vita quotidiana degli americani.

Il terzo scenario, la fondazione di un "partito dei patrioti" o simili, dipenderà dallo status politico di Trump tra 12 mesi. L'ex presidente ha mostrato la sua completa inettitudine nel governare, ma un indubbio fiuto politico nelle campagne elettorali. Il suo estremo narcisismo, chiaramente patologico, potrebbe però rendergli difficile fare il leader di un nuovo partito, minacciando il tradizionale oligopolio dei due partiti maggiori, reso inossidabile dal sistema elettorale. Nello stesso tempo, Trump ha creato un movimento simile a un culto della personalità, gode di una solida popolarità nella base del partito repubblicano e ha un network di fedelissimi che in teoria potrebbero seguirlo, anche se per il momento ha smentito ogni progetto di questo genere, ribadendo di voler rimanere il vero leader del partito repubblicano. La vera incognita sta nel fatto che la parte radicalizzata ed estremista dell'elettorato repubblicano, quella che per trent'anni si è nutrita di teorie cospiratorie, è probabilmente troppo grande per tornarsene tranquillamente a votare disciplinatamente per un partito de-trumpizzato, quello a cui oggi pensano Mitt Romney al Senato e Liz Cheney alla Camera. Un sondaggio del febbraio scorso indicava che il 46 per cento degli elettori repubblicani voterebbe per un nuovo partito guidato dall'ex presidente, mentre solo il 27 per cento resterebbe fedele al vecchio GOP.²⁴ Ovviamente, nella politica americana tre anni e mezzo sono tre secoli e mezzo, quindi questi scenari valgono quello che valgono.

Nell'ipotesi che l'idea sia quella di fondare un nuovo partito, l'ostacolo principale sta nel sistema elettorale: praticamente tutte le cariche pubbliche negli Stati Uniti sono assegnate con il sistema *Winner-Take-All*, ovvero il primo arrivato vince, in elezioni a turno unico che non richiedono la maggioranza assoluta ma una semplice maggioranza relativa. I terzi partiti, oltre alle difficoltà legali per presentare i propri candidati, devono superare lo scetticismo degli elettori, che vedono in loro un modo per sprecare il proprio voto. Nelle elezioni presidenziali dal 1900 in poi, solo tre candidati non democratici o repubblicani hanno superato il 10 per cento dei voti: Theodore Roosevelt nel 1912 (27,4 per cento), George Wallace nel 1968 (13,5 per cento) e Ross Perot nel 1992 (18,9 per cento). I casi di deputati, senatori o governatori eletti come indipendenti sono altrettanto rari: occorre risalire al 1998 e andare nel Minnesota per trovare un governatore di un terzo partito: l'ex campione di wrestling Jesse Ventura. Nel 2010 Lisa Murkowski, senatrice repubblicana superata da un altro candidato nelle primarie del partito, organizzò con successo una campagna di *write-in* e fu rieletta.²⁵ Una novità interessante, però, viene proprio dall'Alaska, dove gli elettori hanno adottato nel 2020 un nuovo sistema elettorale, il *Ranked-choice voting*, che dovrebbe incrinare il duopolio repubblicani-democratici e permettere l'emergere di altri partiti e candidati.²⁶

Malgrado la forte mediatizzazione della politica americana, anche oggi costruire strutture di partito locali è difficile e i grandi raduni preferiti da Trump non sono sufficienti: gli elettori occorre andare a cercarsi di casa in casa quando la differenza tra vittoria e sconfitta si misura sulle centinaia o sulle decine di voti.²⁷

Per di più, l'ex presidente ha mostrato già nel caso delle elezioni suppletive in Georgia, nel gennaio scorso, di essere poco interessato a sostenere candidati diversi da se stesso.

Infine, per il momento Trump ha perso il suo megafono via Twitter e non è detto che ne trovi uno alternativo di potenza comparabile, assolutamente necessario per trasformare una generica popolarità in azione politica: i progetti di creare una sua piattaforma personale lasciano scettici gli esperti. Senza i media che amplificano i suoi messaggi e senza un partito che li faccia penetrare capillarmente nella società il suo peso politico si restringe all'estrema destra che abbiamo visto in azione il 6 gennaio. Troppo poco per far vincere le elezioni ai repubblicani, abbastanza per fare felici i democratici se davvero l'ex presidente fondasse un nuovo partito. Lo scenario più probabile, comunque, resta quello in cui Trump cercherà di mantenere il controllo del partito repubblicano, come del resto ha dichiarato esplicitamente alla già citata convention del CPAC il 28 febbraio scorso a Orlando e nelle settimane successive.

Il trumpismo potrebbe seguire la sorte di altri movimenti autoritari nella storia americana, cioè spegnersi come il maccartismo dopo la morte del suo fondatore. Trump potrebbe uscire di scena per una varietà di motivi, dal declino delle sue capacità psicofisiche alla raffica di processi che lo attendono. Rispetto al 1956, o al 1920, però, le istituzioni sembrano più deboli e i veleni sembrano penetrati più profondamente nel corpo politico degli Stati Uniti.

NOTE

* Fabrizio Tonello è professore di Scienza politica presso l'Università di Padova e fa parte della redazione di *Ácoma*. È autore delle voci "Nazionalismo" e "Oligarchia" nel X supplemento dell'Enciclopedia Treccani (2020). Il suo ultimo libro è *Democrazie a rischio*, Pearson, Milano 2019.

1 Sul tema la bibliografia è troppo vasta e nota per essere citata qui. Ci limiteremo a ricordare il classico Richard Hofstadter, *The Paranoid Style in American Politics and Other Essays*, University of Chicago Press, Chicago 1979 (prima ed. 1964), la citazione è a p. 6. Sui movimenti "antisovversivi" si veda David Brion Davis, *From Homicide To Slavery*, Oxford University Press, New York 1986, pp. 137-154. Utile anche la biografia di George Wallace: Dan Carter, *The Politics of Rage*, Simon & Schuster, New York 1995. Più recenti Joseph Uscinski, a cura di, *Conspiracy Theories & the People Who Believe Them*, Oxford University Press, New York 2019. Peter Knight, *Conspiracy Culture*, Routledge, New York 2000. Jovan Byford, *Conspiracy Theories: A Critical Introduction*, Palgrave MacMillan, New York 2011. Per un approccio critico alla letteratura sulle "teorie cospiratorie" si veda Luc Boltanski, *Mysteries & Conspiracies*, Polity Press, Cambridge, UK, 2014.

2 Brian Rosenwald, *Talk Radio's America: How an Industry Took Over a Political Party That Took Over the United States*, Harvard University Press, Cambridge 2019.

3 Clinton vinse in numerosi stati che nelle tre elezioni precedenti erano andati ai repubblicani: New Hampshire, Pennsylvania, Ohio, Kentucky, Tennessee, Louisiana, Arkansas e California, spesso con margini ristretti su Bush.

4 Si veda il mio saggio "Da McCarthy a oggi: rilettura di *The Paranoid Style in American Politics*", *Ácoma* 12 (1998), pp. 77-85.

5 Gli Oath Keepers sono un'organizzazione paramilitare nata nel 2009. Il nome è stato scelto perché i membri giurano di "mantenere il giuramento" di fedeltà alla Costituzione anche disob-

bedendo agli ordini ritenuti “illegali” delle autorità. Grandi sostenitori di Trump, erano presenti in forze il 6 gennaio 2021 all’assalto al Congresso.

6 Sam Jackson, *Oath Keepers: Patriotism and the Edge of Violence in a Right-Wing Antigovernment Group*, Columbia University Press, New York 2020.

7 Pippa Norris, “Why Republicans Haven’t Abandoned Trumpism”, <https://www.pippanorris.com/news/2021/2/9/why-republicans-havent-abandoned-trumpism>, ultimo accesso il 31 marzo 2021.

8 Il tema della stagnazione degli stipendi degli *white collars* e dei redditi di piccoli artigiani e commercianti, insieme ai suoi effetti psicologici, era stato indagato fin dagli anni Ottanta: Barbara Ehrenreich, *Fear of Falling*, Pantheon Books, New York 1989; Juliet Schor, *The Overworked American*, Basic Books, New York 1992; Robert Frank, *Falling Behind*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2007. Sull’esplosione della disuguaglianza la letteratura è vastissima, a partire da Joseph Stiglitz, *The Price of Inequality*, Penguin Books, New York 2013.

9 Non va dimenticato il fatto che l’elezione del presidente negli Stati Uniti è un’elezione di secondo grado in cui contano i voti dei delegati nel bizzarro e antidemocratico collegio elettorale, non quelli dei cittadini nel loro complesso. Trump ottenne 304 voti di grandi elettori, contro i 227 di Hillary Clinton, che aveva raccolto 65.853.514 suffragi dei cittadini. Per un’analisi più approfondita del voto del 2016 si veda il mio “Elezioni 2016: un’interpretazione di lungo periodo”, *Ácoma* 12 (2017), pp. 85-101, disponibile qui: <http://www.acoma.it/sites/default/files/pdf-articoli/10%20Tonello.pdf>.

10 Gli avvenimenti del 6 gennaio sono stati in realtà il culmine di un’offensiva contro il voto popolare iniziata da Trump addirittura prima delle elezioni e continuata dopo il 3 novembre 2020. Una buona ricostruzione delle varie fasi qui: Jim Rutenberg et al., “77 Days: Trump’s Campaign to Subvert the Election”, *New York Times*, 31 gennaio 2021.

11 Alex Goldenberg et al., *The QAnon Conspiracy*, Network Contagion Research Institute 2020, p. 6.

12 David Bennett, *The Party of Fear*, Vintage Books, New York 1995, pp. 42-43.

13 Richard Hofstadter, *The Paranoid Style in American Politics*, University of Chicago Press, Chicago 1964.

14 Lawrence Pazder e Michelle Smith, *Michelle Remembers*, St. Martin’s Press, New York 1980.

15 Fabrizio Tonello, *La fabbrica dei mostri. Un caso di panico morale negli Stati Uniti*, Feltrinelli, Milano 2006.

16 CIVIQS poll 2 settembre 2020. Disponibile qui: <https://civiqs.com/reports/2020/9/2/report-americans-pessimistic-on-time-frame-for-coronavirus-recovery>, ultimo accesso il 20 marzo 2021.

17 Lydia O’Connor, “Marjorie Taylor Greene Theorized Space Laser Beam Sparked California Wildfire”, *Huffington Post*, 28 gennaio 2021.

18 *The Federalist*, n. 65: “After having been sentenced to a perpetual ostracism from the esteem and confidence, and honors and emoluments of his country, [the president] will still be liable to prosecution and punishment in the ordinary course of law.” La traduzione è mia.

19 Tra l’altro, se l’IRS decidesse di riesaminare il megarimborso fiscale di 72,9 milioni di dollari concessogli nel 2010, l’ex presidente si ritroverebbe con un debito di quasi 100 milioni di dollari verso il fisco in un momento in cui le sue varie proprietà in giro per il mondo sono molto meno redditizie di un tempo e perfino i suoi consulenti fiscali lo hanno abbandonato dopo l’assalto al Campidoglio del 6 gennaio.

20 In realtà, se anche il risultato del voto popolare fosse stato manipolato e il pacchetto dei grandi elettori della Georgia fosse stato attribuito a Trump, Biden sarebbe rimasto con una confortevole maggioranza di 290 grandi elettori contro 248 e sarebbe stato eletto ugualmente. Per maggiori dettagli sulle elezioni si veda l’articolo di Marco Morini in questo stesso numero.

21 Con il suo abituale cinismo, McConnell ha anche dichiarato che se Trump vincesse le primarie repubblicane nel 2024 lui lo sosterebbe nella corsa alla presidenza.

22 Nel febbraio 2021 c’erano tre seggi vacanti per morte o dimissioni dei deputati ma quando le elezioni suppletive verranno tenute è molto probabile che i seggi vadano ai repubblicani.

23 Kyle Kondik, *The House: Unclear Lines, Clear Expectations*, 25 marzo 2021, disponibile qui: <https://centerforpolitics.org/crystalball/articles/the-house-unclear-lines-clear-expectations/>, ultimo accesso il 25 giugno 2021.

24 Il sondaggio per *USA Today* è disponibile qui: <https://eu.usatoday.com/story/news/politics/2021/02/21/exclusive-trump-party-he-still-holds-loyalty-gop-voters/6765406002/>, ultimo accesso il 23 febbraio 2021.

25 Alcuni stati americani permettono di votare non solo per i candidati elencati sulla scheda ma anche per un altro candidato, scrivendone il nome, *write-in* appunto.

26 Si tratta di un sistema già presente in altri stati (Maine) e in varie città importanti, tra cui San Francisco, Saint Paul e Minneapolis. Una buona descrizione del sistema qui: https://www.fairvote.org/rcv#where_is_ranked_choice_voting_used, ultimo accesso il 2 marzo 2021.

27 Si veda l'articolo di Marco Morini in questo stesso numero sui margini estremamente ristretti della vittoria di Biden in Arizona, Georgia, Pennsylvania e Wisconsin.